

MEDITERRANEO

Il soccorso grazie a Open Arms ed Emergency nella notte: fra loro anche 6 bambini piccoli e 40 minori. Era l'unica nave in mare, ora attende un porto di destinazione. «L'Europa? È assente»

Il primo salvataggio dell'anno In 169 scampati al naufragio

DANIELA FASSINI

Naufragio scampato. L'hanno chiamato così il soccorso effettuato dalla nave Ong Open Arms, l'ultimo giorno dell'anno, in mezzo al Mediterraneo e al maltempo. Sono in tutto 169 i naufraghi salvati nel giorno di San Silvestro in acque internazionali: 157 uomini e 12 donne. Fra le persone soccorse ci sono anche 6 bambini. In tutto i minori (tra cui molti non accompagnati) sono 40. Si tratta perlopiù di rifugiati provenienti dall'Eritrea, forse fuggiti dal Tigray in guerra. Vi sono persone provenienti anche da Bangladesh, Etiopia, Sudan e Libia. Il soccorso è avvenuto verso le 17.45 di giovedì, su segnalazione di Alarm Phone, il gruppo di attivisti che ha organizzato un numero di emergenza per i migranti in difficoltà nel Mediterraneo. Il barcone in pericolo si trovava a circa 80 miglia da Lampedusa. I migranti erano partiti la mattina del 30 dicembre da Sabratha, in Libia, su una imbarcazione di legno con doppia coperta. Adesso la nave della Ong, con a bordo le persone soc-

corse, è in attesa di un porto sicuro dove fare sbarcare i naufraghi. «Il nostro rimorchiatore, partito il 23 dicembre dal porto di Barcellona per la sua Missione 79, aveva appena ripreso il largo dopo una sosta in rada di fronte al porto di Siracusa per ripararsi dal maltempo - ricostruiscono le Ong Open Arms-Emergency -. Dopo aver allertato le autorità competenti, il nostro equipaggio ha raggiunto la posizione indicata e ha iniziato le operazioni di soc-

corso intorno alle 17.45. In questo momento tutti i 169 naufraghi si trovano a bordo della nostra nave in buone condizioni di salute, anche se molto provati fisicamente e psicologicamente». Il 2020 termina dunque con «l'ennesimo scampato naufragio, con un mare deserto e privo di assetti governativi e umanitari, con un'Europa assente, incapace di prendere su di sé la responsabilità della tutela dei diritti e della vita - accusano le organizzazioni -. Le frontiere, quelle di

mare e quelle di terra, e il tragico destino di chi prova ad attraversarle, impongono una riflessione profonda sul nostro ruolo di cittadini e cittadine e sulla necessità di agire come tali per la difesa dei diritti fondamentali di ogni essere umano e per la costruzione di una comunità più giusta e solidale». La nave con il suo carico di volontari aveva deciso di trascorrere questo Natale in mare, unica vedetta nel silenzio dei soccorsi. E così è stato. «Festeggiamo il 2021

difendendo i diritti e la vita» scrivono gli attivisti in un tweet. E poi ancora: «Non esiste Natale o Capodanno quando si fugge dalla violenza, che sia anche per loro un nuovo inizio. Continuiamo». C'è stato uno sbarco di Capodanno anche a Lampedusa. Una piccola imbarcazione, con a bordo venti cittadini tunisini, è arrivata nella tarda serata di San Silvestro. A bordo c'erano anche due donne. Sono stati portati nell'hotspot di contrada Imbriacola dove sono stati sottoposti ai controlli sanitari, su tutti il tampone rapido anti-Covid, e sono state avviate le operazioni di identificazione. Il 2020 si è chiuso con arrivi triplicati sulle nostre coste rispetto a un anno fa: 34.134 contro 11.471 del 2019. Sono complessivamente 79.938 i migranti attualmente accolti tra hotspot, centri di accoglienza e Siproimi. La maggior parte di loro si trovano in Lombardia che da sola accoglie circa il 13% dei rifugiati sull'intero territorio italiano. Per quanto riguarda invece la nazionalità delle persone che sbarcano sulle nostre coste, la maggior parte è tunisina. Sono invece complessivamente 1.152 le persone morte nel Mediterraneo, nell'anno appena concluso, nel tentativo di raggiungere l'Europa. La maggior parte di loro (779) lungo la rotta letale del Mediterraneo centrale tra Libia e Italia.



Un bimbo salvato da un soccorritore della Open Arms il 31 dicembre / Twitter, Open Arms, Parra

IL FATTO

Un mese fa la tragedia con sei morti

È l'unica nave della società civile presente nel Mediterraneo. L'imbarcazione della Ong spagnola solo poco più di un mese fa aveva salvato un centinaio di persone, finite in mare in seguito ad un drammatico naufragio in seguito al quale perse la vita anche un bimbo di sei mesi. Il piccolo non era riuscito a sopravvivere in attesa di un'evacuazione medica dalla nave. In tutto i morti ufficiali di quel naufragio furono cinque.

I numeri della rotta più letale

34.134
I migranti giunti sulle nostre coste nel 2020, quasi tre volte tanto rispetto al 2019 con 11.471 arrivi

1.152
Le persone morte nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa, in tutto l'anno 2020

L'INIZIATIVA

E per Zaki campagna sui social

È partita ieri una nuova campagna social per la liberazione di Patrick Zaki, studente egiziano dell'Università di Bologna incarcerato al Cairo dal febbraio scorso. Non sono bastate infatti le oltre 250mila persone che da tutto il mondo hanno firmato nel 2020 una petizione per chiederne il rilascio, oltre a una risoluzione del Parlamento europeo; allora gli attivisti che si battono per Zaki nel primo giorno del 2021 hanno lanciato una nuova iniziativa chiedendo agli utenti di Facebook di mettere in copertina la scritta «Patrick Libero». In una lettera consegnata alla famiglia poco dopo Natale, il giovane chiedeva: «Fate sapere che sono qui perché sono un difensore dei diritti umani». Le condizioni fisiche e psicologiche del ricercatore rinchiuso nel carcere di Tora sono critiche: dorme per terra da mesi, soffre di mal di schiena ed è prostrato dai continui rinnovi della detenzione preventiva. Zaki, 29 anni, è accusato di propaganda sovversiva e terrorismo per una decina di post di cui nega la paternità; è stato arrestato subito dopo l'atterraggio al Cairo il 7 febbraio scorso, mentre stava raggiungendo la famiglia per una breve vacanza dal master europeo che stava frequentando a Bologna, e rischia una condanna fino a 25 anni. «Mentre tutti pensano alle loro conquiste nel 2020 e ai propri obiettivi per il 2021, abbiamo voluto condividere con voi il nostro» recita la pagina Facebook di Patrick Libero.

RETE PACE E DISARMO: «APPENA CONSEGNATA A LA SPEZIA AI MILITARI EGIZIANI LA PRIMA NAVE DA GUERRA, ORDINI PER 10 ALTRI MILIARDI»

«Il governo viola la legge sulle armi»

Dai genitori di Regeni un esposto in procura contro l'export bellico verso l'Egitto

La cerimonia in sordina il 23 dicembre ai cantieri del Muggiano. Le due fregate erano destinate alla Marina italiana. In ballo contratti per altre 4 navi, 20 pattugliatori, 44 aerei

LUCA LIVERANI

Vendere armi al regime di al-Sisi è una violazione palese della legge 185 del 1990, quella che vieta l'export bellico a paesi che non rispettano i diritti umani o sono coinvolti in guerre. «Abbiamo predisposto un esposto-denuncia contro il governo italiano», annunciano Paola e Claudio Regeni, i genitori di Giulio, stanchi del muro di gomma egiziano e della scarsa incisività dell'azione diplomatica italiana. Che non mette in discussione la vendita di due navi da guerra, la prima appena consegnata a La Spezia alla marina egiziana. E valuta contratti per circa 10 miliardi. Oggi infatti il regime di al-Sisi è il miglior cliente dell'industria italiana di armi. L'ultimo dell'anno è attraccata in Egitto la prima di due fregate prodotte da Fincantieri e consegnata dall'Italia alla marina egiziana il 23 dicembre. Ma in via di definizione c'è molto di più: altre 4 fregate, 20 pattugliatori, 24 caccia Eurofighter, 20 aerei addestra-

tori M346 e altro ancora. Valore: tra i 9 e gli 11 miliardi di euro. È passato remoto il ritiro dell'ambasciatore italiano dal Cairo, ad aprile 2016, sull'onda dell'indignazione per il caso Regeni, rispettato in sede 16 mesi dopo. «La magistratura egiziana sta collaborando - si disse alla Farnesina - e il ritorno accelererà la ricerca della verità». Previsioni rivelatesi sbagliate. Le crescenti violazioni dei diritti e il ruolo nel caos libico da parte del governo del Cairo, accusato dall'Onu di fornire armi al generale Aftar, sembrano non sfiorare i rapporti commerciali con l'Italia, potenzialmente un forte mezzo di pressione. Ad accendere i riflettori sulla cerimonia di consegna della nave da guerra - «in sordina e non pubblicizzata» - è la Rete italiana pace e disarmo. La fregata multiruolo Fremm "Spartaco Schergat", ribattezzata dagli egiziani "al-Galala", è stata consegnata agli egiziani nei cantieri spezzini del Muggiano. «Evidente - sostiene Rete pace e disarmo - l'imbarazzo del Governo italiano:

nessun suo rappresentante alla cerimonia, nessun comunicato dei Ministeri coinvolti (Difesa, Esteri e Sviluppo Economico)». Rete pace e disarmo definisce «inaccettabile» la vendita di due fregate Fremm all'Egitto, la Spartaco Schergat e la Emilio Bianchi, originariamente destinate alla Marina italiana, poi invece vendute all'Egitto senza comunicazioni al Parlamento che aveva stanziato i fondi per la loro produzione per la Marina italiana, e non egiziana. Rete pace e disarmo ritiene «inammissibile» che questa ed altre forniture militari all'Egitto, coinvolto nel conflitto in Libia e responsabile di incarcerazioni persecutorie, vengano concretizzate senza alcun dibattito in Parlamento in chiara violazione della legge 185 del 1990 e del Trattato sul commercio delle armi. Il 16 dicembre anche il Parlamento Europeo ha approvato una Risoluzione per esortare gli Stati membri a fermare la vendita di armi all'Egitto. A quanto pare non pervenuta a Palazzo Chigi.

LA CONDANNA DI 9 ANNI ALLA GUARDIA GIURATA CHE AGGREDI UN SENZA DIMORA

ANGELO PICARIELLO

Si chiama Alfonso Russo, è un senza dimora, uno dei tanti "invisibili" che vivono nella città di Roma alla ricerca di un riparo per passare la notte. Alfonso, che il suo "posto" l'aveva trovato sotto i portici del reparto di Otorinolaringoiatria del Policlinico Umberto I balzò tragicamente agli onori della cronaca nell'aprile del 2019 quando, colpito ripetutamente alla testa con un estintore da una guardia giurata, fu ricoverato con gravi fratture alla testa. Non era la prima volta, qualche mese prima lo stesso vigilante l'aveva colpito con un manganello, ma in questo episodio successivo rischiò di perdere la vita, e di morire come aveva vissuto, da invisibile. Ma il caso ebbe un gran clamore a seguito dell'arresto della guardia giurata, accusata di tentato omicidio. Poi, come spesso accade, ci si dimentica di nuovo. Alfonso, una storia complica-

Il clochard e l'avvocato, una lezione d'umanità

ta alle spalle, refrattario anche alle proposte di accoglienza e recupero che nel tempo gli si sono presentate, è tornato nell'oblio. Ma nella sua vicenda giudiziaria non è rimasto solo. Il processo di primo grado, con meno clamore, si è di recente concluso con la condanna a 9 anni, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed all'interdizione legale, per la guardia giurata. Il collegio della decima sezione penale del Tribunale di Roma, presieduto dalla dottoressa Antonella Capri, accogliendo integralmente l'ipotesi accusatoria della Procura, ha riconosciuto il tentato omicidio aggravato. La sentenza (le cui motivazioni non sono state ancora deposi-

tate) sancisce l'importante principio dell'intangibilità della vita umana, al di là di ogni condizione sociale e di vita. Un esito processuale che porta alla luce anche l'importanza di un istituto giuridico come la difesa d'ufficio ispirata proprio al principio che ogni essere umano, in quanto tale, meriti di essere tutelato in giudizio, anche in caso di assoluta nullatenenza, persino nell'inerzia del diretto interessato. Può così capitare che un professionista entri per caso in contatto con una storia di totale abbandono e prenda a cuore la vicenda. L'avvocato Maria Teresa Perrella, che ha difeso Alfonso, esprime ora soddisfazione perché la tragica verità

della volontà omicidaria del vigilante è potuta emergere «nonostante il muro di reticenza e ostilità manifestata nel processo dal contesto lavorativo di appartenenza dell'imputato». Il condannato, in solido con l'Istituto di vigilanza presso cui prestava servizio, dovrà anche risarcire i danni subiti dal clochard, altro risultato importante, visto che, come emerso dal processo, l'atto criminoso è maturato insieme alla convinzione, persino esibita, che nessuno mai sarebbe andato a sostenere i diritti di una persona che viveva in quelle condizioni. In attesa della sentenza definitiva, ora l'auspicio, per il legale che l'ha assistito, è che, tenuti accessi i riflettori su di lui, Alfonso, tornato nel frattempo a vivere da "invisibile", possa pian piano ritrovare, grazie alla solidarietà, nel corso dell'anno che viene, un tetto sicuro e un'esistenza più dignitosa.

IL BILANCIO

Botti di Capodanno 1 morto e 79 feriti

È di un morto e di 79 feriti, dei quali 23 ricoverati, il bilancio del Capodanno. I dati forniti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza fanno registrare una «lieve» diminuzione rispetto all'anno scorso quando il bilancio era stato di un morto e 204 feriti, dei quali 38 ricoverati. L'unica vittima dei «festeggiamenti» del 2021 è un 13enne che in un campo nomadi di Asti è stato colpito all'addome dallo scoppio di petardi. I parenti del minore hanno devastato il pronto soccorso dove il ragazzo era stato trasportato. I controlli delle forze dell'ordine sul territorio nazionale hanno riguardato anche 11.841 attività commerciali con 67 titolari sanzionati e 21 provvedimenti di chiusura. Multe per un totale di 50mila euro ai 130 commensali di un cenone in un ristorante cinese di Prato. Per il titolare, una sanzione di 400 euro, locale chiuso.

I PRIMI NATI

Illary e gli altri Razzismo a Genova

Sono tanti i bambini partoriti allo scoccare della mezzanotte che si contendono il titolo di primo nato del 2021. Il primato, però, potrebbe andare a Illary, una bimba di 3 chili e mezzo nata a mezzanotte nell'ospedale di Tricase nel Salento. Gioia per i genitori di Gallipoli che hanno già un altro bimbo. Aurora e Alessandro a Roma, Antonio a Catania, Francesco a Messina, Vincenzo a Salerno, Elio a Foligno e Alessio a Milano sono invece tutti nati un minuto dopo la mezzanotte, come Aurora, venuta alla luce alla casa di cura "Santa Famiglia" di Roma. Un vergognoso episodio di razzismo si è invece verificato all'ospedale San Martino di Genova dove, alle 3,50, è nata Greta, secondogenita di una coppia nigeriana. Lieto evento sul quale si sono abbattuti sui social commenti becchi, che hanno indignato gli abitanti della città e indotto il governatore Toti a replicare che «chi nasce in Liguria è ligure». (D. Framb.)

NECROLOGIE

«Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore» (Mt., 25,21)
Ha raggiunto la casa del Padre

Don
CLAUDIO RIGHI
GIÀ SEGRETARIO DEL CARDINAL ANTONIO POMA E RETTORE DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DEI CELESTINI IN BOLOGNA

Lo piangono il fratello Cesare con Ida, i nipoti Lorenzo, Chiara, Francesco, Bernardo e famiglie. Un sentito ringraziamento alle Suore della casa del Clero per le assidue e premurose cure.
BOLOGNA, 2 gennaio 2021

I preti del primo decennio e l'equipe della Formazione Permanente del clero della Diocesi di Milano affidano al Signore nella preghiera

ELENA VILLA
MAMMA DI DON GREGORIO SIMONELLI

La luce del Bambino nato per noi, l'Emmanuel, la avvolga con la vita piena e dia consolazione e speranza a don Gregorio e ai suoi familiari.
MILANO, 2 gennaio 2021